

Il mondo contadino attraverso le opere di Carosi

Mi è capitato in questi giorni di rileggere le centinaia di filastrocche, proverbi, canti religiosi, indovinelli legati alla tradizione contadina raccolti, grazie ad un encomiabile lavoro, dal compianto Guerriero Carosi nei suoi due libri intitolati "Stornelli Proverbi" e "Favole anzi Storielle nella mia terra".

Sfogliando le sue limpide pagine, si comprende meglio il valore della vecchia cultura sapienziale del mondo contadino, fatta di senso dell'onore, attaccamento al buon nome familiare, sentimento forte dell'amicizia, sottomissione franca al mistero, decoro, coraggio tenace e capacità di comprendere il movimento misterioso dei giorni e dei fatti e inquadrarli in un proprio paradigma.

Attraverso quindi Proverbi, massime, "storie e storielle" egli ci dà un efficace, mirabile spaccato delle nostre campagne, in particolare di quella castignanese e appignanese.

La saggezza portava il con-

tadino a sopportare le delusioni, a non innamorarsi troppo delle proprie speranze. Per questo egli conosceva la malinconia ma non l'angoscia. Ignorava quest'ultima perché abituato a pensare, sin da ragazzo, che la volontà umana "si sgomitola" in un ambiente popolato da un grande mistero, che né la rabbia né la volontà né la disperazione possono eliminare.

Oltre il perimetro della prosa quotidiana, egli non avvertiva il vuoto che invece si coltiva nel labirinto urbano dell'odierna civiltà industrializzata, dove pullulano esistenze letargiche. Soprattutto il contadino, ama sottolineare Carosi, aveva un alto senso dell'Amore (*Quande te vogghie bbè tu lo sai tche la speranza miè sarete voi*) (*Lo benediciamo lo fiore d' agosto / li cinque stelle vogghie incoronare / prima de lascia te / vogghie morire; / vogghie morire chen catene forte / prima de lascia te / vogghie la morte*).

Se è vero che poneva pochi veli nei discorsi del sesso (*Te vogghie dà na botta triscia triscia / tu senza cazze i senza carniscia / te vogghie dà na botta a stresciarella / tu senza cazze i senza uarnella*), è anche vero che manifestava repulsione per ogni fatto oscuro e contorto che non si presentasse in una linea di decenza.

Aveva un alto concetto del matrimonio come sacramento (*Lu core miè e lu tuò s'è 'ncatenate ... Lu core miè e lu tuò è tutta na vena, / l'è battezzate tutte na fontana / legate che na frangia de limone / lu core miè e lu tuò vogghie legare / come se lega nu mazzo de fiore*) e l'animo capace di interessarsi per ogni testimonianza di virtù femminile (molte delle filastrocche riportate da Carosi, infatti, vedono "la donna" come protagonista).

Nelle iscrizioni tombali dei contadini, la prima virtù che viene messa generalmente in risalto è la fedeltà all'amore. Favoleggiavano, inoltre, sulla

vita e sul giro delle stagioni, non sentivano i morti come assenti e le lunghe sere d'inverno erano buone per resuscitarli in qualche bel ricordo.

Certo la cultura contadina era spesso basata su pregiudizi, approssimazioni, su tradizioni soffocanti, ma attuava comunque un'integrazione tra le persone e, attraverso l'arte antica di raccontare storielle e fiabe, abituava il bambino all'ascolto. Mi rendo conto che non è possibile ricostruire vecchie forme di comunicazioni ormai superate e che la stessa cultura favolistica rischiava di contrabbandare modelli incongrui e anacronistici: ma anche la nostra epoca, se non vuole sacrificare i ragazzi ad un realismo che espropria da ogni capacità creativa, deve sviluppare autentiche capacità di ascolto di sé, degli altri, della continuità della storia individuale e collettiva.

Serena D'Isidoro

GUERRIERO CAROSI

APPIGNANO DEL TRONTO

CASTIGNANO



Stornelli Proverbi

Filastrocche - Canti religiosi - Ninne nanne
Indovinelli - Parole e Detti nella mia terra

Nella 2ª parte

IOLANDA TANCREDI

Canti, Filastrocche e Proverbi a Frondarola

Guerriero Carosi

Favole anzi Storielle nella mia terra



Nella 2ª parte

Favole, Fiabe e Storielle di
Iolanda Tancredi, Marina e Nello Giordani
Valeria Ipavec - Silvia Gargiulo
e le "Favolette" di nonno Augusto